

L'ANGELO NELLA MINIERA

Alla fine del secolo scorso, un giovane di nome Amos Hash sperimentò un'improvvisa liberazione da morte sicura in una miniera. La sua storia apparve su "Guide" del 15 gennaio 1963, raccontata da Frances Shafer:



«Nell'anno 1897, mio fratello ed io comprammo un appezzamento di terreno nella zona mineraria del Missouri. Avevamo intenzione di estrarre piombo e zinco.

Era già stato scavato un pozzo di oltre 300 mt. giù dritto nella roccia viva; al livello di 150 mt. era stata scavata una galleria nella terra. Si trattava di un tunnel laterale scavato in orizzontale rispetto al pozzo principale.

Fu verso questa galleria che io mi diressi in quell'indimenticabile giorno in cui mi calai nel pozzo con una corda nuova.

Mi calai giù nel pozzo aggrappato alla corda, lasciando scorrere le mie mani fino ad incontrare un nodo, nel punto in cui dovevo entrare nella galleria laterale.

Andai sempre più giù, mentre tutto il peso del mio corpo agiva sulla corda nuova, facendo sì che, lentamente, cominciasse a tendersi. Una corda nuova è molto attorcigliata prima che sia ben stesa dall'uso. Quel giorno non ci avevo pensato, ma il peso del mio stesso corpo serviva ottimamente a tirarla.

Cosicché, a mano a mano che scendevo, la corda cominciava a svolgersi girando su se stessa. Quando fui vicino al nodo, già mi faceva ruotare rapidamente su me stesso. Mi aggrappai alla corda con forza, sperando che cessasse presto il suo vorticoso girare, ma si tendeva sempre più, aumentando progressivamente la velocità fino a che, ben presto, ruotò all'impazzata.



Mi trovavo giusto all'altezza di 150 mt. e, sotto di me, dopo un salto di altri 150 mt., c'era la dura roccia. Giravo sempre più velocemente, le mie mani si afferravano spasmodicamente alla fune, ma stavano perdendo forza. Avevo le vertigini e non riuscivo a distinguere nulla. Quel piccolo nodo era la sola cosa fra me e la roccia sul fondo.

Non vedevo per niente la galleria laterale ed ero completamente incapace di salvare me stesso. Il respiro mi veniva meno, avevo la nausea, era come se i miei muscoli gridassero per avere un po' di riposo. Infine le mie mani cominciarono a scivolare...

"Oh Dio – gridai – salvami!"

Una mano mi raggiunse e mi afferrò saldamente per la spalla tirandomi dentro l'apertura della galleria.

Quando i miei piedi toccarono la solida roccia, debolmente lasciai cadere quella corda "impazzita".

Una voce gentile mi disse: "Stai male, vero?". E una mano mi guidò fino alla parete, contro la quale mi sedetti sul duro terreno.

Alzai gli occhi verso il mio soccorritore. Era qualcuno che non avevo mai visto prima. Si trattava di un giovane uomo, vestito con pantaloni scuri ed una camicia bianca, pulita. Abbassai la testa, perché mi sentivo debole e avevo le vertigini, poi rialzai lo sguardo per ringraziare questo nuovo amico... era scomparso!

C'erano due modi per raggiungere quel luogo. C'era la via per la quale ci ero arrivato io, ma sapevo che non si era calato giù nel mio stesso modo. L'altro passaggio era attraverso una stretta galleria proveniente da un'altra miniera, a circa 200 mt. di distanza. Si trattava di un tunnel strettissimo e sporco. Nessuna camicia bianca pulita avrebbe potuto passare da lì senza sporcarsi...

Un fremito mi attraversò, rendendomi conto che Dio aveva risposto alla mia richiesta d'aiuto mandando un angelo a liberarmi. Nessuno potrebbe convincermi del contrario.

Questo avvenne sessantacinque anni fa. Tale esperienza è stata per me una fonte di forza e di fede attraverso i lunghi anni della mia vita... Non trascurate mai di appellarvi a Dio, Egli vi sentirà come sentì me!»

(da "Angels at Pincher Creek" di Mabel Tupper - pp. 21-22)